

Visita a Sua Eminenza «Il tempo è arrivato»

Il brano. Uno stralcio dal romanzo: al capezzale si presenta anche l'arciprete del Duomo di Milano

Per gentile concessione di Giunti Editore S.p.A./Bompiani pubblichiamo uno stralcio del romanzo "Missa Solemnis" di Ferruccio Parazzoli (128 pagine, 9 euro)

FERRUCCIO PARAZZOLI

«Buongiorno, Eminenza. Ti trovo bene».

«Come un pesce in padella».

È la consueta battuta che si scambiano l'arciprete del Duomo e il Cardinale ad ogni visita di don Macchi all'istituto. Don Macchi non viene mai a mani vuote. Questa volta ha portato un chilo di castagne che nessuno mangerà e una bottiglia di vino rosso che nessuno berrà.

«Con questo gelo si accende il camino, si arrostiscono le castagne e si beve un bicchiere di vino». Don Macchi riempie da solo il vano della finestra, cancellando il platano e la neve. Ha la faccia arrossata, forse per il freddo. Con il calore della stanza si arrossa ancora di più. Sa bene che non c'è nessun fuoco e nessun caminetto dove arrostire le castagne, ma lo dice lo stesso. Anche le parole, se dette con convinzione hanno un loro valore.

Oggi il Cardinale non parla, se non poche parole per cortesia verso il vecchio amico di curia che gli è stato compagno in numerosi viaggi pastorali. Spetta a don Macchi riempire il tempo della sua presenza. Cosa che né gli è difficile né gli costa fatica. Riempie la piccola stanza con il flusso senza interruzione della sua voce tonante.

«È una scommessa tener su tutte quelle guglie. Lo sai anche tu, è marmo fragile. E quelle statue: non sono ancora riuscito a farle catalogare, tra nude e vestite. Ho il sospetto che tra quei santi e martiri, maschi e femmine, si sia intrufolato, con il tempo, qualche furbo che non c'entra per nulla. C'è la Veneranda Fabbrica, dirai. Te la raccomando. Li hai sentiti. Se si copre una fetta di fiancata con la gigantografia di una riverita signora che perde il suo tempo parlando dentro un cellulare, Dio ne scampi, sono proteste contumelie. Colpa dell'arciprete che scambia un luogo sacro per un'impalcatura pubblicitaria. Il Capitolo se ne infischia perché tanto nessuno sa che esiste tranne noi altri di



Il Cardinale Martini (1927-2012) ha ispirato il personaggio di Parazzoli

curia: celebra le Ore, la liturgia eucaristica, assicura i confessori, benedice gli olii per gli infermi.

Ma l'olio tu non me l'hai chiesto e io non te l'ho portato. Ho pensato alle castagne e l'olio non l'ho portato. Sarà per la prossima volta».

«Pensa al posto della mia tomba. Mi spetta».

«Come a tutti gli arcivescovi. Ci ho già pensato. Anche se non c'è fretta, prima o dopo tocca sistemarvi. Ho già individuato ai piedi di quale altare. Ti piacerà. Dimmi, piuttosto, cos'è questa storia dei paramenti solenni che mi hanno chiesto i tuoi giannizzeri?».

«Devo esercitarmi a indossarli».

«Celebrerai una Messa solenne? E dove e in occasione di quale solennità».

Il Cardinale non risponde. Guarda oltre i vetri che don Macchi, agitandosi nella foga

del discorso, ha liberato dalla sua massiccia persona.

«Dormi di notte? Dorme di notte?» domanda don Macchi al Cardinale, che non risponde, poi a don Mario che fino ad ora si è tenuto in disparte.

«Abbastanza. Non sempre Sua Eminenza dorme bene».

«Dovrebbe scrivere di meno. Quelle noticine, sui giornali, sempre in prima pagina. Anche se è un po' che non si vedono. Il computer è una comoda invenzione, ma stanca. Dovresti scrivere di meno, Eminenza. Anzi, non dovresti scrivere per niente. Qualcuno in Curia sarebbe consolato e non soltanto in Curia. Vedo che stai ripensando a molte cose. La nostra Chiesa è sempre disponibile ai cambiamenti. Perfino a chiedere perdono. Ma ogni cosa a suo tempo».

«Il mio tempo è arrivato».